
Il riscatto dei centri storici questione nazionale

I partecipanti al convegno nazionale di Italia Nostra su *I centri storici nella città contemporanea*, tenutosi a Napoli nei giorni 1, 2 e 3 dicembre, a conclusione dei tre giorni di discussione, consapevoli che il processo di sviluppo urbano meramente quantitativo, per progressive espansioni che hanno dissipato irrecuperabili risorse territoriali, ha comportato la mortificazione e il degrado dei centri storici, con la perdita della forma e del senso stesso della città nei suoi caratteri di più incisiva e forte identità;

che l'interesse per i temi della tutela dei centri storici, che avevano animato il dibattito urbanistico negli anni '60 e '70, anche sullo slancio della *Carta di Gubbio* (i cui principi sembravano generalmente acquisiti), si è progressivamente attenuato e infine è stato escluso dalla attualità politica e perfino dalla riflessione culturale;

che troppi decenni di assenza di una politica attiva per i centri storici (affidati in pratica alle leggi del mercato) hanno comportato risultati paradossalmente contrastanti di abbandono al degrado ovvero, alternativamente, di grave alterazione del tessuto edilizio, mentre i non diffusi interventi di recupero sono stati assai spesso diretti a una radicale trasformazione dei contenuti di vita urbana (conversione dalle abitazioni ad attività terziarie, espulsione dei ceti sociali e delle attività economiche – artigianato, commercio di servizio – più deboli) con risultati di impoverimento nella complessità della città storica;

che il malessere della città contemporanea trova la prima ragione nella sofferenza del suo nucleo originario al quale ogni città deve i caratteri della propria identità;

che quindi anche il doveroso riscatto delle più degradate periferie ha la sua necessaria premessa nella vitalità della città storica;

consapevoli dunque che il recupero e la salvaguardia dei valori

dei centri storici siano condizione essenziale della riqualificazione della città contemporanea e che quindi si imponga una netta inversione di tendenza nell'ordine delle priorità con la destinazione a una politica attiva per i centri storici della gran parte delle risorse finanziarie riservate alle aree urbane e con il definitivo abbandono degli ampliamenti urbani in progressione da oltre mezzo secolo;

indicano nel riscatto dei centri storici una grande questione nazionale che impegna le istituzioni ad ogni livello di responsabilità statale, regionale e comunale e che perciò deve essere assunta nel dibattito ormai avviato sui programmi di governo delle forze politiche prossime al confronto elettorale;

ritengono che una nuova politica per i centri storici debba trovare il suo primo fondamento in una legge nazionale che fissi i principi fondamentali cui deve orientarsi la produzione normativa e l'amministrazione attiva delle Regioni, dettando, contro la discrezionalità e l'arbitrio fino ad oggi diffusi e contro l'applicazione indiscriminata delle categorie di "recupero" secondo la legge 457/1978, i criteri obiettivi di restauro e risanamento conservativo come unico corretto modo di intervento nei centri storici, ferma la inedificabilità delle aree libere, come vuoti irrinunciabili nella consolidata morfologia della città;

che la nuova legge di principi debba sopprimere la più recente normativa di emergenza che, nel proposito di agevolare gli interventi edilizi anche nei centri storici sollevandoli da attardanti percorsi burocratici, in pratica vanifica gli insopprimibili poteri di gestione e di controllo da parte dei Comuni in ordine non solo alle trasformazioni fisiche ma anche alle modificazioni d'uso;

che la stessa legge debba recuperare le funzioni statali di tutela, postulate dalla riconosciuta qualità di beni culturali dei centri storici, come parte integrante del patrimonio storico e artistico della nazione, prevedendo opportune forme di collaborazione e di partecipazione degli organi centrali e periferici del ministero per i Beni culturali alla definizione del programma nazionale e alla sua concreta e diffusa attuazione; e debba peraltro promuovere, contro le indiscriminate privatizzazioni del patrimonio edilizio e (più in generale) immobiliare pubblico, la costituzione di un «demanio comunale urbanistico», strumento essenziale per il governo delle trasformazioni urbane (utile anche al fine di assicurare abitazioni-parcheggio come condizione di praticabilità delle operazioni di recupero per vasti comparti degradati);

ritengono che una tale legge, adottata come misura di urgenza, debba disegnare le linee generali di un programma decennale, orientando verso i centri storici adeguate risorse finanziarie destinate al restauro degli edifici monumentali e degli spazi pubblici, al rinnovo compatibile delle reti tecnologiche (con la esclusione dei parcheggi sotterranei, fattori di congestione e lesivi della integrità fisica delle "fondazioni" dell'insediamento), alle facilitazioni creditizie degli interventi privati non speculativi - di risanamento, alla ripresa di iniziative di edilizia pubblica, in pratica da tempo abbandonate;

che alla costituzione del fondo speciale per il programma decennale debba contribuire la quota dell'8 per mille del gettito dell'imposta sui redditi e che, anche in adempimento agli impegni assunti dal nostro Paese con la Convenzione di Granada del 1985, sia necessario

- estendere al risanamento conservativo degli edifici dei centri

storici i benefici fiscali che la legge 512 del 1982 ha introdotto per gli edifici monumentali (nelle forme più consistenti della originaria previsione),

- introdurre aliquote agevolate dell'Iva e prevedere l'esenzione degli oneri urbanistici a sostegno dell'intervento non speculativo del proprietario e dell'impresa convenzionata;

ritengono che un programma di tale impegno, diretto a mobilitare vasti capitali pubblici e a creare le convenienze per gli interventi privati, assume i caratteri di un grande progetto di sviluppo economico sostenibile, offrendo concrete opportunità di riconversione del settore produttivo dell'edilizia e delle infrastrutture, con imponenti ricadute in termini di occupazione qualificata richiesta dalle necessarie tecnologie "manuali" del "recupero" (dove più elevata è la domanda di mano d'opera in rapporto ai capitali investiti);

che dunque il proposto programma decennale per i centri storici deve intendersi e si impone come rilevante contributo alla risoluzione dei problemi della crisi economica del Paese.
